

## ANDREA SAVIO

TORREBELVICINO 1847. SAN PROSDOCIMO,  
IL MITICO EVANGELIZZATORE DELLA VAL LEOGRA,  
PROTAGONISTA DI UN PROCESSO AUSTRIACO DI METÀ OTTOCENTO

### 1. Le informazioni su una comunità ricavate da un processo

La lettura delle carte di un processo apre varchi di grande interesse nella vita sociale del tempo, permette di approfondire, da una parte la conoscenza della società e dall'altra la mentalità e i valori che permeavano il sistema giudiziario. Grazie alla documentazione penale del periodo del Lombardo-Veneto conservata presso l'Archivio di Stato di Vicenza, un vasto fondo in via di riordino che raccoglie i processi criminali che avevano per protagonisti gli individui e le comunità vicentine dell'Ottocento, veniamo a conoscenza di sensibilità, di forme di vita materiali, di usanze culinarie, di espressioni dialettali etc. Insomma, nei fascicoli processuali, filtrate attraverso l'immancabile deformazione della mentalità e del linguaggio del mondo giudiziario, le più svariate forme della vita quotidiana del tempo si manifestano allo storico con una abbondanza insospettabile.

Per venire al concreto, mi rifaccio al fascicolo, contenuto per l'appunto in Archivio di Stato di Vicenza, intitolato *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve*; un semplice fascicolo, che tuttavia, a leggerlo con un po' di attenzione, ci offre una serie di dati storici, artistici, economici e giuridici concernenti la comunità di Pieve. Per quanto ci è noto, nessun altro documento di quel periodo è approdato fino a noi così denso di dati e di fogli: ben più di quattrocento.

Il fascicolo processuale inizia col descrivere il protagonista del reato, un certo Giuseppe figlio del su Francesco Beccaro, di anni 43, nativo di Schio, celibe e dimorante nel Comune di Torrebelvicino. Il suo lavoro, direttore di *macchina per filar lana* condotta in affitto per conto di Bartolo Boschetti di Torrebelvicino, era di una certa rilevanza e ben retribuito, se si tengono presenti le condizioni di lavoro molto misere del Veneto di allora<sup>1</sup>. Ma va tenuto presente che Schio e i Comuni limitrofi

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Vicenza (da ora ASVi), *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le*

erano una fortunata *enclave* industriale, in mezzo a un territorio in gran parte ancora caratterizzato da un'economia fondata sull'agricoltura e la pastorizia. È quanto ci mostrano gli studi condotti finora sull'industrializzazione<sup>2</sup>, che evidenziano da una parte un Veneto povero e mancante di un ceto medio, dall'altra mostrano per l'Alto Vicentino lo sviluppo delle prime grandi fabbriche.

Dagli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, vescovi e parroci cominciarono a tenere in considerazione i mutamenti del costume e della politica, derivanti dalla diffusione dei rapporti capitalistici nelle campagne e dall'insediamento dei primi nuclei industriali, definendo linee pastorali e forme rituali e devozionali adeguate a rispondere ai mutamenti. I recenti studi sulle relazioni vescovili e sulle visite ecclesiastiche venete<sup>3</sup> di quegli anni testimoniano la grande attenzione delle autorità ecclesiastiche su questo incipiente fenomeno dell'industrializzazione e sui rischi morali che poteva provocare in particolare sui giovani e sulle donne.

In questo clima di preoccupazione delle istituzioni religiose e di quel-

---

cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (*Fanzago*), LIX, *Atti d'investigazione, Referato e deliberazione*, n. 2508/508, 23 ottobre 1847. Nello stesso referato è descritto di statura bassa, con una grande bocca e dagli occhi cerulei. Per casi analoghi di perturbazione della religione dello stesso periodo si veda Claudio POVOLO, *La selva incantata. Delitti, prove, indizi nel Veneto dell'Ottocento*, Verona 2006. Per cogliere la dimensione processuale austriaca è necessario enuclearne la procedura attraverso il Codice penale e quindi si veda il *Codice Penale Universale Austriaco* (1803), a cura di Sergio VINCIGUERRA, ristampa anastatica, Padova 1997. Per il tema più generale del Lombardo-Veneto si veda il vecchio ma ancor valido lavoro di Marco MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987.

<sup>2</sup> Si vedano Giovanni Luigi FONTANA, *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, I, Roma 1985; II, Roma 1986, pp. 34-47; IDEM, *Mercanti, pionieri e capitani d'industria. Imprenditori e imprese nel Vicentino tra '700 e '900*, Vicenza 1993.

<sup>3</sup> Sulle visite pastorali nella Bassa Padana si veda Marco FINCARDI, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella Bassa Padana*, Milano 2001. Le visite pastorali sono un indicatore rilevante per comprendere i meccanismi di un complesso fenomeno culturale come la secolarizzazione, con forti implicazioni che causeranno contrasti ideologici tra clero e borghesia laica, nell'Italia ottocentesca, e favoriranno l'affermarsi della divisione tra sfera civile ed ecclesiastica. Si vedano anche per lo stesso argomento Piero BRUNELLO, *Acquasantiera e verderame. Parroci agronomi in Veneto e Friuli nel periodo austriaco (1814-1866)*, Verona 1996; per la Francia contemporanea Gabriel LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, tr. it. di Anna Scattino, Torino 1979 (*L'église et le village*, Paris 1976); per il rapporto tra diritto e secolarizzazione Paolo PRODI, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna 2003.

le politiche si inserisce la vicenda di Giuseppe Beccaro che offese prima la Madonna e poi san Prosdocimo.

## 2. La vicenda di Giuseppe Beccaro a Pievebelvicino

Giuseppe Beccaro certamente non era un sostenitore del suo parroco: nel 1844, infatti, era già stato processato per *Appiccato incendio e Pubblica violenza commessi nella notte del 29 al 30 agosto 1843 in danno di don Antonio Ruaro parroco di Pieve*<sup>4</sup>. Se è difficile comprendere il motivo originario del contrasto, si conoscono però le precise parole che il sacerdote comunicò alla polizia sul conto del Beccaro: il «*mio parrocchiano di cui altre volte s'è fatta menzione a codesta inclita Regia Autorità per la sua riprovevole condotta, pel suo carattere violento, bestemmiatore scandaloso, profanatore di nostra santissima religione*»<sup>5</sup>. Queste valutazioni da parte del sacerdote derivavano soprattutto dal fatto che il Beccaro affermava nelle osterie e nelle fabbriche che dopo la morte non vi era più nulla e che Dio era un'invenzione dei preti per tener buona la gente<sup>6</sup>. Grazie al suo ruolo di dirigente in fabbrica cercava di addottrinare anche alcuni giovani che lavoravano alle macchine, ma da quanto emerge dalle testimonianze nessuno gli dava credito<sup>7</sup>.

Davanti alla chiesa arcipretale di Pieve l'8 agosto 1847 Giuseppe Beccaro offese le immagini e la scultura presenti nell'atrio dell'antico edifi-

<sup>4</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 608 (1844) n. 3845/633, *Appiccato incendio e Pubblica violenza commessi nella notte del 29 al 30 agosto 1843 in danno di don Antonio Ruaro parroco di Pieve ad imputata opera di Giuseppe Beccaro arrestato e altri fuori carcere*, [Pieve] (Cassetti). Dall'Archivio Diocesano, *Stato delle Chiese. Pievebelvicino*, b. 182 sappiamo che l'arciprete don Antonio Ruaro era originario di Schio ed era nato il 28 dicembre 1799. All'epoca dei fatti la parrocchia di Pievebelvicino contava 327 anime.

<sup>5</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, V, *Denuncia del reverendo parroco*, 31 agosto 1847.

<sup>6</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, XVI, *Esame del Antonio Mercante (villico)*, 25 agosto 1847, cc. 1v-2r: «*ad ogni piccola occasione addottrinava gli astanti che dopo morte non vi è altro, né paradiso, né inferno, che sono cose da preti per tenere in freno le persone, che non vi è Dio, e tutti inorriditi voltavano ad esso le spalle senza dargli risposta*».

<sup>7</sup> Molto importante sarebbe capire la formazione e l'istruzione del Beccaro. Probabilmente esprimeva le sue idee materialiste già prima dell'arrivo in fabbrica.

cio. La vicenda ebbe clamore perché era avvenuta di fronte a parecchi fedeli e nel luogo più sacro della comunità. Erano state offese le figure di Gesù, di Maria e di san Prosdocimo, al centro di una fervida devozione in Pieve, poco prima dell'inizio della Messa. Noncurante di quello che aveva pronunciato, Beccaro dopo aver insultato le sacre effigi si recò ad assistere alla funzione. Denunciato il giorno successivo dall'arciprete don Antonio Ruardo, che al momento dei fatti stava confessando all'interno della pieve, Giuseppe Beccaro fu subito arrestato. Iniziate le indagini, furono individuati tra i personaggi presenti alle imprecazioni Francesco Vannini, agente nella cartiera del signor Marco Ranzolin, Alessandro e Leopoldo Luccarda e il villico Antonio Mercante, tutti di Pieve. In base alle testimonianze, il più risoluto negli interrogatori fu il sacerdote, che il giorno successivo agli eventi scrisse al locale Commissario distrettuale di Schio che bisognava togliere dalla circolazione «*un tanto scelerato soggetto che porta gravissimi danni a tutti, ma in particolare alla gioventù*»<sup>8</sup>. Le indagini successive del Commissario riscontrarono che il Beccaro era considerato pubblicamente «*irreligionario inquieto e depravato*»<sup>9</sup>.

Nell'interrogatorio del 12 agosto l'imputato dichiarò che era solito andare nella chiesa di Pieve, conosceva le immagini sacre che erano poste nell'atrio dell'edificio e ivi si era diretto anche la sera della domenica 8 agosto, da solo, a prendere la *perdonanza*<sup>10</sup>. Giuseppe Beccaro, alla do-

---

<sup>8</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, V, *Denuncia del reverendo parroco*.

<sup>9</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, IV, *Nota del Regio Commissario distrettuale di Schio*, 31 agosto 1847.

<sup>10</sup> Da Nicolò TOMMASEO e Bernardo BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, s. v. *perdonanza*: «Prendere la perdonanza: visitare una chiesa, nell'intenzione di acquistar merito innanzi a Dio e avere il compenso promesso agli atti di sincera pietà». Se usata con questo significato, l'espressione sembra incidere sulla valutazione complessiva del comportamento del Beccaro. Verrebbe da interpretare la sua condotta come segue: al mattino egli si lascia andare, davanti a «parecchi fedeli», ad espressioni irriguardose e blasfeme, poi sembra aver avuto un ripensamento e di sera, «da solo» (segno di un più credibile, sincero pentimento), si reca sul luogo stesso in cui si era lasciato andare alle intemperanze verbali e «prende la perdonanza». Sembra cioè che riconosca l'errore compiuto ma in un dialogo diretto con Dio.

Il termine *perdonanza* attiene di norma al lessico devozionale. Un episodio nel quale è segnalata una perdonanza è quello di Malo (Archivio Storico del Comune di Malo, *Libro delle deliberazioni del Comun di Mallo*, c. 186v) quando, nel giugno del 1559



*Paliotto*, stendardo processionale della prima metà del XIX secolo, conservato nella canonica di Pievebelvicino, part. Si vede l'antica pieve, chiesa medievale a tre navate, demolita e ricostruita negli anni 1867-1868; sullo sfondo sono visibili il castello e il duomo di Schio.

manda se avesse rivolto quella sera alcune parole irriguardose alle sacre immagini, rispose «*Mi! Cossa vorla ca ghe diga? No go dito gnente (dopo aver pensato) dissi che sono stampate malamente ma non altro*»<sup>11</sup>.

molte donne prese da un singolare misticismo cominciarono a «tremare cum spavento grande adimando misericordia a Dio, perdonanza, emendazione». Un'altra perdonanza comunitaria è documentata in ASV, *Collegio, Risposte di fuori*, filza 356, 19 marzo 1603. Durante una perdonanza Giustina di Serravalle venne baciata contro la forza della sua volontà. Il giorno di San Biagio «essendo nella chiesa di Santa Augusta, ove è la testa del detto glorioso santo, grande devotione et concorso grandissimo di tutta essa terra di Serravalle, di Ceneda et altri lochi circonvicini, imaginandosi che ancho Giustina li serria andata a pilgiare la perdonanza, andò il detto giorno appostatamente et pensatamente ad aspettarla alla strada, ove passar doveva. Et quella veduta che con altre figliole et done andavano a detta perdonanza, l'andò per di dietro et senza timore del Signor Iddio et della giustitia del mondo, immezzo della publica strada s'aventò adosso a detta figliola per bassiarla per forza».

<sup>11</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, LIX, *Atti d'investigazione, Referato e deliberazione*, n. 3892/782.

I giudici non notarono le discordanze che c'erano tra le deposizioni dei testimoni presenti, come le esatte parole pronunciate dall'imputato o l'orario del misfatto; tutte prove queste che in altri processi avrebbero portato all'assoluzione totale o alla sospensione, ma nel caso in esame portarono invece alla colpevolezza del reo, probabilmente per l'aggravante del luogo sacro dove era avvenuto il crimine<sup>12</sup>. La sentenza del *Tribunale di prima istanza* di Vicenza venne proclamata il 6 giugno in un momento estremamente particolare, in pieno '48, quando le truppe austriache erano ormai giunte alle porte della città berica, che sarebbe caduta 4 giorni dopo<sup>13</sup>. Il giudice relatore che espose il processo di fron-

---

23 ottobre 1847; ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, VIII, *Esame informativo dell'arrestato Giuseppe Beccaro*, 12 agosto 1847, c. 2v.

<sup>12</sup> Per la discrezionalità dei giudici si veda Giovanni CHIODI, *Il fascino discreto del libero convincimento. Per un identikit del giudice penale lombardo-veneto*, in *Amministrazione della giustizia penale e controllo sociale nel Regno Lombardo-Veneto*, a cura di Giovanni CHIODI, Claudio POVOLO, Verona 2007, pp. 7-60.

<sup>13</sup> Il 1848 è un anno particolare per diversi fattori, militari e giudiziari, che si possono riscontrare direttamente dai fascicoli processuali discussi sia nel Tribunale di prima istanza di Vicenza che nella Corte d'Appello. Le maggiori differenze furono connesse ad un nuovo diritto alla difesa e ad un nuovo ruolo del giudice relatore. Nel sistema penale austriaco, infatti, non esisteva l'avvocato, ma i giudici ricoprivano sia il ruolo di difesa che di accusa. Già dai primi giorni della Rivoluzione (17 marzo 1848 - 24 agosto 1849) il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta, comandato da Manin, ma alla cui guida si ricordano anche i due fratelli Pasini, cercò di modificare la legislazione penale. Il primo cambiamento fu la «restituzione agli'imputati per qualunque responsabilità penale al diritto naturale alla difesa», con cui fu reintrodotta la figura dell'avvocato, praticamente assente nel sistema austriaco poiché «la difesa dell'innocenza è già uno dei doveri d'ufficio del giudizio criminale» (§ 337). Questi decreti cercarono di aprire una breccia, cui doveva seguire una totale riabilitazione di questa figura. L'avvocato tentò di recuperare un rapporto esclusivo e segreto con l'imputato, prima impossibile, ma rientrò però solo come comparsa nel processo penale: poteva sì accedere finalmente all'intero fascicolo processuale, producendo una difesa sia scritta che orale, ma tutto si basava ancora sul solo lavoro svolto dal *giudice relatore*. Egli, infatti, continuò a mantenere in sé la duplice funzione di accusa e difesa attribuitagli dal Codice austriaco, mantenuto in vigore dallo stesso Governo rivoluzionario; tuttavia non poté più essere l'unico protagonista, ma dovette dividere la scena con l'avvocato: infatti proferite le sue conclusioni (*referato*) ed il suo voto, doveva passare la parola a quello, cedendogli, anche se solo per le ultime battute, la maschera del difensore; poi ambedue abbandonavano l'aula per lasciare la possibilità di un voto segreto al resto del consesso giudicante, che perdeva però così la persona che maggiormente conosce i fatti ed il fascicolo processuale. Il caso di Giuseppe

te al consesso giudicante chiese una condanna a 1 anno di carcere duro, mentre gli altri proposero 7 mesi di carcere da espiare nella Casa di Correzione di Venezia. Il Tribunale di Vicenza deliberò per quest'ultima proposta<sup>14</sup>. Il sistema austriaco in caso di condanna provvedeva automaticamente alla revisione del processo al grado superiore cioè al *Tribunale di seconda istanza* di Venezia, definito più esattamente *Corte d'Appello* ma, essendo allora in corso l'insurrezione della città lagunare contro la presenza austriaca, momentaneamente la Corte venne trasferita a Verona<sup>15</sup>. Qui il 25 agosto venne confermata la condanna al Beccaro, ridotta tuttavia a 5 mesi da espiarsi dal 29 agosto allo stesso giorno di gennaio<sup>16</sup>.

### **3. La documentata raffigurazione di *San Prosdocimo* nell'atrio della chiesa di Pieve**

Il processo, se è eccezionale sotto tanti punti di vista storici (cenni sulla Rivoluzione del 1848), economico-sociali (l'industrializzazione dell'area scledense), giuridici (le novità sulla legislazione penale durante il '48), lo è anche per le novità di tipo storico-artistico, perché ha permesso di chiarire e confermare che nell'atrio dell'antica chiesa di Pieve c'era un affresco di *San Prosdocimo*. Infatti, sia nelle ottave de *I pregi di Pieve* di fine Settecento che nelle visite pastorali della prima

---

Beccaro mostra quindi di essere ancor più un *unicum*, proprio perché fu uno dei pochi processi vicentini aventi la figura dell'avvocato. In quel momento turbolento i giudici cercarono di lavorare normalmente, ma la situazione della città e dell'intera regione non era delle migliori. Per le vicende del '48 a Vicenza si veda Emilio FRANZINA, *Vicenza. Storia di una città. 1404-1866*, Vicenza 1980, pp. 662-679.

<sup>14</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. *Protocolli di Consiglio giugno-luglio* (1848) 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, 6 giugno 1848.

<sup>15</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. *Protocolli di Consiglio agosto-settembre* (1848) 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, 4 agosto 1848.

<sup>16</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, LIX, *Atti d'investigazione, Referato e deliberazione*, n. 3892/782, 23 ottobre 1847.

metà dell'Ottocento risultano carenti le informazioni artistiche relative all'ingresso dell'antica chiesa<sup>17</sup>.

Nella testimonianza del parroco don Antonio Ruaro si affermò già un primo punto cioè che le raffigurazioni erano affrescate:

«*il Beccaro prima di entrare in chiesa postosi a contemplare le due immagini, una di Maria Santissima e l'altra di San Prosdocimo che esistono in affresco nell'atrio che esiste avanti la porta maggiore della chiesa arcipretale [...]*»<sup>18</sup>.

La deposizione del villico Antonio Mercante si arricchì dell'informazione che le immagini erano separate dalla statua del *Redentore*:

«*Nella domenica poi 8 agosto corrente prima di entrare in chiesa alla messa fermatosi di rimpetto all'atrio guardando le sante immagini di Maria e di San Prosdocimo e la statua del Redentore che è nel mezzo, esclamò ad alta voce, segnando a dito ciascheduna di esse. Chi è la quella figure porche, quello sarà el chiavado de San Prosdocimo primo vescovo de Padova, e possia è entrato in chiesa*»<sup>19</sup>.

Infine, il Commissario distrettuale nella sua relazione finale riferí che la statua del *Redentore* si trovava sopra la porta della chiesa, mentre l'immagine della *Beata Vergine* era a dritta e quella di *San Prosdocimo* a sinistra della medesima porta:

«*il Beccaro addossava per ischerno il nome di figure porche, e chiavarde alle immagini del santissimo Redentore che trovasi sopra la porta di detta chiesa in*

---

<sup>17</sup> Giovanni Battista TESSARI, *I pregi di Pieve* (in corso di pubblicazione), a cura del GRUPPO PER IL RESTAURO DELL'ANTICA PIEVE. La descrizione dell'atrio è nelle ottave 45-48. Nelle *Visite pastorali* sette-ottocentesche non vi è traccia delle raffigurazioni rappresentanti *San Prosdocimo*.

<sup>18</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, X, *Esame del reverendo parroco don Antonio Ruaro*, 16 agosto 1847, c. 2r-2v.

<sup>19</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, XVI, *Esame del Antonio Mercante (villico)*, 25 agosto 1847, cc. 1v-2r.

*statua di pietra, ed alla Beata Vergine, e San Prosdocimo che sono a dritta, e sinistra dalla porta in pittura*<sup>20</sup>.

Grazie a queste prove testimoniali si può dunque affermare che nella prima metà dell'Ottocento nell'antica chiesa matrice di Pieve vi erano ben tre raffigurazioni di *San Prosdocimo*: questa nell'atrio, una in una nicchia interna e l'altra nell'abside<sup>21</sup>. Dopo la riedificazione della chiesa negli anni Sessanta dell'Ottocento nessuna delle tre è sopravvissuta, mentre oggi si può ammirare solo l'immagine del presbiterio che venne dipinta dal Pasquotti nel primo decennio del Novecento<sup>22</sup>. Fortunatamente il processo per blasfemia avverso Beccaro ha restituito nuovi elementi per quelle raffigurazioni consentendo all'osservatore di oggi non solo una più completa comprensione delle sconosciute vicende storiche accadute nella chiesa, ma anche una maggior conoscenza delle testimonianze d'arte sacra presenti in essa.

\* *Si ringraziano* per l'estrema disponibilità Edoardo Ghiotto (amico, curatore del volume e co-bibliotecario della Biblioteca del Duomo di Schio), i turritani di Pieve Adriano Boschetti e Silvino Marzotto, i piovenesi Diana Sperotto e Agostino Toniolo, il sanvitese Paolo Snichelotto, il maladense Simone Maculan, gli scledensi Gianni Grendene e Angelo Saccardo, l'ursiano Mario Menegozzo e il thiene Franco Toniolo.

Siamo riconoscenti inoltre a Franco Bernardi (Biblioteca di Schio), a Michela Zuccollo (Biblioteca di San Vito di Leguzzano), a Paolo Sbalchiero (Biblioteca di Marano Vicentino), a Maria Teresa Sartore (Biblioteca di Thiene) e a Maurizio De Rossi (Biblioteca di Santorso).

---

<sup>20</sup> ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 837 (1848), n. 3892/782, *Perturbazione della religione mediante bestemmie ed atti di pubblico disprezzo contro le cose sante ad opera di Giuseppe Beccaro di Pieve, arrestato (Fanzago)*, XXXIII, *Riscontro del Commissario distrettuale di Schio*, n. 6142, 14 settembre 1847, c. Iv.

<sup>21</sup> TESSARI, *I pregi...* Descritta nelle ottave 45-48.

<sup>22</sup> Oltre alla descrizione in questo volume di Ilaria SANTATERRA, si veda *La saga di un paese. Pievebelvicino nel "libro cronistorico" del parroco Girolamo Bettanin. 1901-1948*, a cura di Mariano NARDELLO, Roma 2006, pp. 142-143.